



Barbara Dell'Abate

L'alieno dentro

Percorso semiotico alle origini del romanzo femminista italiano

Prefazione di Luciano Curreri



Questo libro intende offrire una nuova prospettiva interpretativa di tre romanzi della letteratura femminile italiana scritti tra Ottocento e Novecento: *Un matrimonio in provincia* (1885) di Marchesa Colombi, *Teresa* (1886) di Neera e *Una donna* (1906) di Sibilla Aleramo. Tramite l'utilizzo degli strumenti critici offerti dalla semiotica generativa di A. J. Greimas, gli scritti sono analizzati nelle loro strutture semio-narrative sintattiche e semantiche, evidenziando il forte legame di continuità che li lega. La tesi di fondo dell'autrice è che il romanzo *Una donna*, considerato dalla critica il primo romanzo femminista italiano, non è il frutto di una "rivoluzione" bensì il risultato di una "evoluzione" i cui semi possono essere ritrovati in nuce in *Un matrimonio in provincia* e in *Teresa*. Questa continuità viene messa in evidenza grazie a una precisa e scrupolosa analisi semiotica dei testi che, portando alla luce le strutture immanenti, permette di sondare in modo nuovo un terreno già battuto.

Barbara Dell'Abate insegna nel dipartimento di Letterature Comparete dell'Università Galatasaray di Istanbul. Dopo aver conseguito la laurea in Lingue e Letterature Straniere Moderne all'Università Orientale di Napoli, ha ottenuto nel 2008 il Dottorato di ricerca in Letteratura Italiana all'Università di Istanbul. Ha insegnato lingua e letteratura italiana presso varie università tra cui l'Università di Istanbul e l'Università Koç in Turchia e l'Université Libre de Bruxelles in Belgio.

L'alieno dentro

**Percorso semiotico alle origini
del romanzo femminista italiano**



P.I.E. Peter Lang

Bruxelles · Bern · Berlin · Frankfurt am Main · New York · Oxford · Wien

Barbara Dell'Abate

L'alieno dentro

**Percorso semiotico alle origini
del romanzo femminista italiano**

Prefazione di Luciano Curreri

Destini Incrociati
n° 6

Foto di copertina: Ringrazio Giuseppe Dell'Abate e Maria Casillo.

Toute représentation ou reproduction intégrale ou partielle faite par quelque procédé que ce soit, sans le consentement de l'éditeur ou de ses ayants droit, est illicite. Tous droits réservés.

© P.I.E. PETER LANG s.a.
Éditions scientifiques internationales
Bruxelles, 2011
1 avenue Maurice, B-1050 Bruxelles, Belgique
www.peterlang.com ; info@peterlang.com
Imprimé en Allemagne

ISSN 2031-1311 (L'édition de l'imprimé)
ISBN 978-90-5201-718-1
E-ISBN 978-3-0352-6085-4
D/2011/5678/44

Information bibliographique publiée par « Die Deutsche Nationalbibliothek »
« Die Deutsche Nationalbibliothek » répertorie cette publication dans la « Deutsche Nationalbibliografie » ; les données bibliographiques détaillées sont disponibles sur le site <http://dnb.d-nb.de>.

A mia madre

Indice

PREFAZIONE. Approssimazioni all'«alieno»	11
<i>Luciano Curreri</i>	
Premessa	15
Introduzione	19

PRIMA PARTE. PRESUPPOSTI TEORICI E METODOLOGICI

CAPITOLO 1	
Metodologie critiche a confronto	27
1.1 La critica femminista	27
1.2 La semiotica generativa	37
CAPITOLO 2	
Il romanzo femminile italiano a cavallo tra Otto e Novecento	47
2.1 La donna scrittrice e la critica antagonista	48
2.2 Il romanzo femminile ‘serio’ di fine Ottocento in Italia	56
2.3 <i>Un matrimonio in provincia, Teresa e Una donna:</i> tre ritratti di oppressione femminile	66

SECONDA PARTE. ANALISI SEMIOTICA

CAPITOLO 3	
<i>Un matrimonio in provincia: l'accettazione impotente</i>	75
3.1 Analisi della struttura narrativa	80
3.2 Analisi della struttura tematica	102
CAPITOLO 4	
<i>Teresa: la fuga tardiva</i>	107
4.1 Analisi della struttura narrativa	112
4.2 Analisi della struttura tematica	144

CAPITOLO 5	
<i>Una donna: la rivolta</i>	151
5.1 Analisi della struttura narrativa	157
5.2 Analisi della struttura tematica	204
Conclusioni	209
Bibliografia	235
Indice dei nomi	243

PREFAZIONE

Approssimazioni all'«alieno»

A prima vista, il libro di Barbara Dell'Abate può sembrare “fuori tempo massimo”. E in un certo senso lo è, sia per l'argomento, un trittico narrativo italiano al femminile otto-novecentesco di cui molto la critica ha detto, sia per la metodologia, un'analisi semiotica greimasiana, che offre una grammatica fondamentale, certo, ma un po' statica. E a molti italianisti (europei e non solo), sempre più accecati dall'aggiornamento ad ogni costo e dal conseguente e sterile rifiuto delle *mises à jour* passate, bollate ormai come mode, basterebbero questi due elementi per evadere la lettura de *L'alieno dentro*.

In questa breve prefazione, si privilegia invece un'idea della critica intesa come “risonanza”, che è poi quella che permette ancora una “storia della critica”, non in seno a una sospensione del giudizio ma a una più avvertita immersione di quest'ultimo nel tempo e nello spazio.

Il libro di Barbara Dell'Abate deriva da una tesi di dottorato discussa ad Istanbul nel 2008, promotrice la Prof.ssa Esin Gören. Da quella particolare specola conoscitiva, frequentata in anni più difficili e lontani da Leo Spitzer e Erich Auerbach¹ e fortemente caratterizzata da un fecondo passaggio di Algirdas Julien Greimas², Barbara Dell'Abate assume il metodo e, soprattutto, quello che del metodo sta a monte e che Le permette di applicare una sorta di “taglio a fuori” nei confronti di una critica femminista (specie anglo-americana) di tipo sociologico e politico; una critica che, secondo l'autrice, non fa che ridurre il testo a un documento storico.

Detto questo, Barbara Dell'Abate non è dimentica della storicità e ancora la sua “trilogia” – *Un matrimonio in provincia* (1885) della Marchesa Colombi (al secolo Maria Antonietta Torriani Viollier), *Teresa* (1886) di Neera (Anna Radius Zuccari) e *Una donna* (1906) di

¹ Cfr. almeno il recente intervento di Kader Konuk, *Jewish-German Philologists in Turkish Exile: Leo Spitzer and Eric Auerbach*, in Alexander Stephan (a cura di), *Exile and Otherness: New Approaches to the Experience of the Nazi Refugees*, Bern, Peter Lang, 2005, p. 31-47.

² Osman Senemoğlu, *De Leo Spitzer à A. J. Greimas: la création du département de langue et littérature françaises de la Faculté des Lettres de l'Université d'Istanbul*, «Documents pour l'Histoire du Français Langue Étrangère ou Seconde», 27, 2001, p. 127-135.

Sibilla Aleramo (Rina Faccio) – a una cronologia serrata, nutrita, specie nelle battute iniziali, di critica storico-letteraria, femminista, neo-femminista, anche *engagée*. Insomma, tornare al testo e alla sua “vita interna”, alle sue dinamiche, via Greimas, non vuol dire dimenticarsi della Storia e della “passione” (e/o dei documenti e dei manifesti che la prima e la seconda possono avere accolto e celebrato).

Certo, a tratti si può avere l'impressione che la “passione” della *quête* – ovvero del *percorso semiotico alle origini del romanzo femminista italiano*, come recita il sottotitolo del libro – produca qualche resa poco problematica al metodo greimasiano (anche nelle discendenze italiane più rigide, *et pour cause*, come nel caso di Patrizia Magli, per cui si veda la fine del paragrafo 1.2.1) e spogli ulteriormente il testo del contesto, in seno a una certa “astrazione categoriale”. Penso alle prime pagine del capitolo 3, dedicato a *Un matrimonio in provincia*, e alle opposizioni di «Natura» e «Cultura», che andrebbero un po' sfumate e allargate a una riflessione sull'«inconoscibile» in cui non stonerebbe un rinvio a qualche saggio di Raymond Williams, a partire magari da *The Country and the City* (1973)³, o a certe considerazioni di Clifford Geertz di *The Interpretation of Cultures* (anch'esso del 1973)⁴. In effetti, come riconosce anche Jean Starobinski, negli stessi anni e sulla scia del più “imagnifico” e “positivo” Gaston Bachelard: «Plus l'on exerce son attention, plus l'on voit reculer le substrat naturel, tant il est vrai que, quand il s'agit de l'homme, l'on trouve toujours la nature “altérée” par la culture et le langage»⁵.

Celiando (ma non troppo), potremmo esplicitare maggiormente con un'aggiunta *ad hoc*: «et quand il s'agit de la femme, aussi». Perché Barbara Dell'Abate, muovendo al di là del sottobosco «naturalista o di denuncia sociale» in cui hanno macerato a lungo i romanzi citati, vuole partecipare piuttosto al «desiderio di ricostruire, anche per l'Italia, una tradizione letteraria femminile» e «di riconoscere alle scrittrici dimenticate una nuova visibilità all'interno del canone letterario ed alla donna, in generale, un ruolo di maggiore centralità nella sfera letteraria, che non sia più solo quello di oggetto ma anche di soggetto della scrittura». Foriera, anche, la riscoperta critica degli anni Settanta del Novecento, femminista (neo-femminista) e non; ché basta pensare, in tal senso, al ruolo avuto da Italo Calvino con le sue “Centopagine” e a chi le curò – Natalia Ginzburg e Luciano Tamburini per la Marchesa Colombi (1973) e Luigi Baldacci per Neera (1976) – o a quello di

³ London, Chatto and Windus.

⁴ New York, Basic Books.

⁵ Jean Starobinski, *Le combat avec Légion* (1971), in *Id.*, *Trois fureurs*, Paris, Gallimard, 1974, p. 125.

Umberto Eco, prefatore accorto e sensibile di *Tre donne intorno al cor...* (1979), volume dedicato a Invernizio, Serao e Liala, dove due semiologhe di lungo corso fanno le loro prime prove, Isabella Pezzini e Maria Pia Pozzato⁶.

Maria Pia Pozzato, con Liala, approda al romanzo rosa, nei confronti del quale la Dell'Abate è molto diffidente: ai suoi occhi questa narrativa è quasi una *pierre tombale* da rimuovere per poter far resuscitare il vero, moderno romanzo delle donne. Il rischio, che in alcune pagine del saggio traspare, è quello di voler sfumare radicalmente certe lezioni, anche autorevoli, percepite piuttosto come derive, e di promuovere, altrettanto radicalmente, la “trilogia” individuata a tradizione, a canone. Forse, dopo le voci critiche sopra ricordate e quelle, per esempio e per restare in Italia e sempre correndo dagli anni Settanta a oggi, di Anna Nozzoli, Giuliana Morandini, Anna Folli, Antonia Arslan, Patrizia Zambon, Adriana Chemello, Luisa Ricaldone, Cristina Bracchi (con le ultime tre studiose a scavare tra Sette/Ottocento più che tra Otto/Novecento e ad allargare il quadro della modernità), forse, dicevo, al lettore potrà venire il sospetto che la volontà semiotica di tradurre in segni privilegiati le origini del romanzo femminista italiano, espressa a più riprese da Barbara Dell'Abate, riduca la portata del fenomeno e sfumi le “scritture a contatto” dei due sessi a partire dall'esperienza moderna ed estesa del romanzo⁷.

Certo, il giovane e malleabile romanzo è preferito dalle scrittrici perché, almeno apparentemente, «impondeva il minor numero di vincoli rispetto alla tradizione maschile e per sua stessa natura sollecitava l'inventiva e l'originalità della scrittura femminile»⁸. Ma d'altro canto possiamo suggerire che la Marchesa Colombi non si sottrae del tutto a una grammatica fogazzariana per significare la bellezza femminile e che Neera, che in un apprendistato non scontato né banale si accende d'entusiasmo per l'*Ortis*⁹, può finanche fare suo – più facilmente e liberamente di uno scrittore del Risorgimento – l'*input* della tradizione di prosa e poesia che il romanzo di Ugo Foscolo condensa.

⁶ Firenze, La Nuova Italia, “Il Castoro”, 1979, occupandosi rispettivamente di Serao e Liala, alle pp. 61-94 e 95-122.

⁷ Luciano Curreri, *Seduzione e malattia nella narrativa italiana postunitaria*, «Otto/Novecento», 3/4, 1992, p. 53-78, poi confluito – ma rivisto, aggiornato e con titolo leggermente mutato – in *Id.*, *Metamorfosi della seduzione*, Pisa, ETS, 2008, p. 35-71; in particolare p. 41-49, 50-53 e 61-63.

⁸ Elena Gajeri, *Femminismo e “gender studies”*, in Armando Gnisci (a cura di), *Letteratura comparata*, Milano, Bruno Mondadori, 2002, p. 235-264; citazione da p. 243.

⁹ Neera, *Confessioni letterarie* (1891), in *Ead.*, *Le idee di una donna e Confessioni letterarie*, con un «Invito alla lettura» di Francesca Sanvitale, Firenze, Vallecchi, 1977, p. 1-34; in particolare p. 9.

Cela dit, ai nostri giorni, ripartire dalle emblematiche e contraddittorie figure della Marchesa Colombi e di Neera – e giungere a quella Sibilla Aleramo che si dà già come «coscienza e scrittura»¹⁰ – ha ancora una sua ragione d'essere, anche al di là dei “gender studies” e di certi schematismi semiotici.

In effetti, il “ventennio” che va dalla metà degli anni Ottanta del XIX° secolo al primo decennio del XX° è stato investito da una miriade di studi specifici, che tuttavia non mi pare abbiano avuto la forza di produrre un vero e proprio mutamento critico, a livello di percezione e canonizzazione delle forme romanzesche femminili al centro della lettura di Barbara Dell'Abate; e soprattutto nel campo della “manualistica”, per il quale si può pensare – lungo quegli anni Novanta che vogliono ridire un secolo, un millennio e tutto quel che la cultura vi ha prodotto – alla fortunata *Storia della letteratura italiana* di Giulio Ferroni; anche se nello stesso decennio riemerge – da un'altra specola conoscitiva, più lontana e “aperta”, quella di *Il materiale e l'immaginario* – il *Manuale di letteratura* di Remo Ceserani e Lidia De Federicis, dove il discorso sull'area femminile della fine del XIX° secolo e i suoi potenziali “scorrimenti” nella storia culturale italiana sono tracciati con un'aggiornata sensibilità¹¹.

Insomma, checché ne dicano i vari Steiner, abbiamo ancora bisogno di libri che ci invitino, con sempre nuova, aggiornata sensibilità, a rileggere le storie che pensavamo di conoscere e di poter far conoscere, quasi “in automatico”, nelle aule del mondo, di fronte a ragazze e ragazzi in carne ed ossa.

Luciano Curreri

¹⁰ Penso a Franco Contorbia, Lea Melandri, Alba Morino (a cura di), *Sibilla Aleramo. Coscienza e scrittura*, Milano, Feltrinelli, 1986, con testi di Bruna Conti, Alba Morino, Lea Melandri, Laurana Lajolo, Rita Guerricchio, Marino Biondi, Giorgio Luti, Anna Nozzoli, Simona Costa, Barbara Zandrino, Jorgen S. Clausen, Fausta Cialente, Adele Faccio, Davide Lajolo.

¹¹ Giulio Ferroni, se non mi sbaglio, cita solo, organicamente al suo discorso ma senza farle diventare fattori aggregativi di un percorso narrativo, di un'area femminile ottonevicesca, Neera e Sibilla Aleramo, del resto molto “staccate”, da un punto di vista cronologico. Differente il discorso di Remo Ceserani e Lidia De Federicis, che proviene, non a caso, da più lontano, dalla fine degli anni Settanta e dalla svolta che quel decennio produce in seno a *Il materiale e l'immaginario*, i cui primi volumi escono proprio nel 1979. Di più. Neera, per esempio, è presenza che scivola significativamente anche in altri contesti, dove si radica la sua «testimonianza insolita, perché viene dal mondo femminile», in relazione, come si diceva già sopra, al trasporto per l'*Ortis* e finanche per l'epistolario foscoliano. Si veda Remo Ceserani, Lidia De Federicis, *Il Materiale e l'Immaginario. Manuale di letteratura*, tomo secondo, Torino, Loescher, 1994, p. 710, 968-969, 1012-1015.

Premessa

Questo libro intende gettare nuova luce sull'origine del romanzo femminista italiano rintracciandola in due opere ancora oggi poco lette e conosciute dal grande pubblico. Si tratta di due testi scritti nell'ultimo ventennio dell'Ottocento e inizialmente considerati dalla critica quali romanzi sentimentali e d'intrattenimento: *Un matrimonio in provincia* (1885) della Marchesa Colombi e *Teresa* (1886) di Neera.

L'elemento di novità di questa ricerca rispetto ad altri lavori critici relativi alla letteratura femminista italiana è il voler confutare la tesi secondo cui l'affermazione delle tematiche femministe nell'ambito della letteratura italiana sia stato il risultato di una rivoluzione avvenuta nel 1906 con la pubblicazione del romanzo *Una donna* scritto da Sibilla Aleramo. L'opera prima di Sibilla Aleramo non è infatti considerata in questa ricerca un evento isolato e rivoluzionario, bensì la conclusione di un cammino, intrapreso dai due testi ora citati e di cui essa costituisce la conclusione. La presunta rivoluzione è sostituita da una lenta evoluzione che attraverso i tre romanzi disegna con gradualità il risveglio delle tre donne e la lenta affermazione di una comune coscienza femminile che, al di là delle singole individualità, si fa interprete unica e universale di tutte le donne del tempo. I tre romanzi sono analizzati come tre tappe consecutive di un unico percorso di maturazione e presa di coscienza e considerati alla stregua di una trilogia dello spirito femminile, antesignana di quel femminismo destinato a fermentare molti decenni dopo. L'analisi, spogliata in parte dei riferimenti biografici e storici che hanno pesantemente influenzato nel corso degli anni il giudizio critico sulle tre opere, utilizza gli strumenti critici forniti dalla semiotica greimasiana e da certi suoi, più recenti e dinamici, sviluppi. La scelta di utilizzare nell'approccio all'oggetto di studio una disciplina come la semiotica acquista valore se si considera che l'obiettivo di questa ricerca è stato il desiderio di sapere qualcosa in più sulle dinamiche interne ai tre racconti, le cosiddette strutture immanenti, con esplicito riferimento all'impianto teorico e metodologico della semiotica strutturale e generativa.

Questo libro è il risultato delle ricerche svolte tra il 2003 e il 2008 nell'ambito del Dottorato in Letteratura Italiana presso l'Università di Istanbul ma non avrebbe mai visto la luce senza l'appoggio e il sostegno di un gruppo di apprezzati accademici di Italianistica che vivono e lavorano in Belgio e che, durante il mio soggiorno in tale paese, ho

avuto l'occasione di apprezzare e stimare. I miei ringraziamenti vanno innanzitutto al Prof. Claudio Gigante dell'Université Libre de Bruxelles con cui ho avuto il piacere di lavorare e che con grande disponibilità e cordialità mi ha introdotto nell'universo della ricerca universitaria in Belgio, permettendomi con grande generosità di rendere fattibile questo progetto. Un altro grande debito di riconoscenza mi lega al Prof. Luciano Curreri dell'Università di Liegi che ha seguito con scrupolo e professionalità il progetto editoriale sottolineando con grande tatto i punti da limare, le goffaggini da correggere, le imperfezioni da eliminare. Un ringraziamento particolare va alla Prof.ssa Maria Giulia Dondero, sempre dell'Università di Liegi, per i suoi franchi e preziosissimi commenti relativi alla sezione semiotica e per avere sapientemente messo in dubbio molte mie certezze. Ringrazio inoltre il Prof. Walter Geerts dell'Università di Anversa, il Prof. Pietro Benzoni dell'Università di Liegi e la Prof.ssa Sabina Gola dell'Université Libre de Bruxelles per le letture preliminari del manoscritto e per i loro preziosi consigli e suggerimenti. Per completare la sponda belga, desidero ringraziare con tanto affetto la Prof.ssa Paola Moreno dell'Università di Liegi che con la grande tenacia, professionalità e sensibilità che la contraddistinguono è riuscita a trasmettermi rinnovate energie e ha ridato nuova linfa al mio lavoro.

Passando con un balzo alla sponda turca, un profondo ringraziamento va alle Prof.sse Ayşe Dilek Erborca ed Esin Gören, Direttrici rispettivamente dei Dipartimenti di Lingue e Letterature Occidentali e di Lingua e Letteratura Italiana dell'Università di Istanbul, per l'appoggio e il sostegno incondizionato offertomi durante gli anni del Dottorato. Un ringraziamento particolare va alla Prof.ssa Türkân Araz del Dipartimento di Letteratura Nord-Americana che ampliando il mio orizzonte di ricerca nell'ambito della letteratura femminista ha influenzato non solo il soggetto di questa tesi ma anche il mio campo di ricerche negli anni a venire. Ringrazio di cuore anche le ricercatrici del Dipartimento di Lingua e Letteratura Italiana, la Dott.ssa Meryem Minè Çilingiroğlu e la Dott.ssa Nükhet Polat che non mi hanno mai negato il loro prezioso appoggio nel districarmi nella complessa burocrazia universitaria. A tutti devo molto ma resta naturalmente solo mia la responsabilità di errori o lacune.

Per concludere, vorrei ringraziare il mio compagno di vita, Ümit Çelebi, mio primo lettore e critico. Devo a lui, che mi ha sempre sostenuta e incoraggiata ad andare avanti, ed ai nostri due, nell'ultimo anno divenuti tre, figlioletti – Alessandro, Stefano e Andrea – la forza che mi ha spinto a perseverare anche nei momenti più difficili e che ci ha permesso di vedere la conclusione di questo lungo viaggio.

Novembre 2010

B.D.

Vogliono le donne felici ed onorate dei tempi a venire rivolgere il pensiero ai dolori ed alle umiliazioni delle donne che le precedettero nella vita, e ricordare con qualche gratitudine i nomi di quelle che loro apersero e prepararono la via alla non mai prima goduta, forse appena sognata, felicità.

Cristina Trivulzio di Belgioioso, Della presente condizione delle donne e del loro avvenire, 1866

Introduzione

Questo studio, stimolato da un personale interesse verso la letteratura femminista, è stato reso possibile dal rinnovato vigore dato negli ultimi anni alla ricerca nell'ambito della letteratura femminile di fine Ottocento. La rivalutazione degli scritti femminili pubblicati a cavallo tra i due secoli ha portato alla ristampa di numerosi romanzi, dimenticati per quasi un secolo, il cui studio, soprattutto in ambito accademico, ha offerto la possibilità di un approfondimento e di una revisione della percezione generale relativa alla scrittura femminile e femminista di tale periodo.

Le ricerche, effettuate in maggior parte da donne¹, hanno sottolineato l'esistenza di due filoni principali: uno di letteratura cosiddetta *rosa o d'appendice* e un altro formato invece da un gruppo di romanzi cosiddetti *seri o impegnati* da cui traspare da parte delle autrici la volontà di un'analisi sociale dalla parte della donna.

Il primo filone è sicuramente il più conosciuto e popolare. Fedele allo schema classico del *feuilleton*, pubblicato a puntate su periodici o quotidiani, questo genere rappresentava il romanzo sentimentale borghese ottocentesco per signora, caratterizzato dal classico lieto fine². Conosciuto e affermato nel corso del Novecento come romanzo rosa, pur subendo varie trasformazioni e rielaborazioni, ha continuato a sopravvivere e a rigenerarsi lungo il corso del secolo, fino ai giorni nostri, mantenendo inalterata la sua natura di letteratura d'evasione a cui deve il proprio successo.

¹ Tra le principali storiche e studiose italiane di letteratura femminile che lavorano in ambito accademico ricordiamo: Giuliana Morandini, Anna Rossi Doria, Marina Zancan, Anna Santoro, Antonia Arslan, Patrizia Violi, Nadia Fusini, Patrizia Magli, Paola Bono, Anna Folli e Annamaria Buttafuoco.

² Per un'introduzione sociologica al romanzo d'appendice cfr. Massimo Romano, *Mitologia romantica e letteratura popolare. Struttura e sociologia del romanzo d'appendice*, Ravenna, Longo, 1977 e Antonia Arslan (a cura di), *Dame, droga e galline. Romanzo popolare e romanzo di consumo tra Ottocento e Novecento*, Milano, Unicopli, 2a ed., 1986. Un'analisi più specifica della donna quale protagonista del *feuilleton* e del romanzo popolare italiano può essere trovata in Anna Nozzoli, "La letteratura femminile in Italia tra Ottocento e Novecento", in *Tabù e Coscienza. La condizione femminile nella letteratura italiana del '900*, Firenze, La Nuova Italia, 1978, p. 1-40 e in Umberto Eco, "Tre donne intorno al cor...", in AA.VV., *Carolina Invernizio, Matilde Sera, Liala*, Firenze, La Nuova Italia, 1979, p. 5-27.

Infatti i romanzi rosa di fine Ottocento scritti da Carolina Invernizio così come quelli di Liala, Mura e Delly della prima metà del Novecento e poi le serie *Harmony* e *Blu Moon* degli anni Ottanta sembrano voler rispondere ad uno stesso bisogno universale della donna, popolana o borghese, di abbandonarsi al sogno attraverso storie d'amore rasserenanti e a lieto fine che, collocate in una dimensione atemporale, offrono un'occasione d'evasione e d'intrattenimento morale che, oggi come allora, mantiene in vita la tradizione del romanzo sentimentale.

La stessa popolarità e longevità che caratterizza il genere rosa lo ha reso, nel corso degli anni, oggetto di numerosi studi che, focalizzando l'attenzione sulle sue principali esponenti, hanno contribuito a coprire con il velo dell'oblio quella "galassia sommersa"³ rappresentata dai romanzi cosiddetti impegnati, scritti dalle donne intellettuali di fine Ottocento. Appare oggi evidente che tutta la letteratura femminile a cavallo tra i due secoli, senza distinzione di generi, è stata, nel corso del Novecento, frettolosamente inclusa tra la letteratura popolare e di consumo o confinata nel rosa.

Ciò è dovuto in parte al fatto che è difficile tracciare una netta linea di demarcazione tra le scrittrici di romanzi italiani d'intrattenimento e quelle di romanzi seri, in quanto tutte le scrittrici intellettuali dell'epoca, da Neera ad Annie Vivanti, dalla Marchesa Colombi a Matilde Serao, hanno compiuto incursioni nel campo del romanzo popolare seguendo una precisa volontà di persuasione e di propaganda nei riguardi di un vasto pubblico femminile interessato prevalentemente alle tematiche amorose iscritte nella dimensione del privato e del domestico.

Solo negli ultimi trent'anni, alla luce del nuovo vigore dato agli studi sulla scrittura femminile di qualità, le opere più valide e impegnate delle intellettuali di fine Ottocento sono state ripubblicate e sono divenute, al giorno d'oggi, oggetto di studio di una nuova generazione di lettori (soprattutto lettrici) che ha cominciato a rivalutarle per il loro carattere di denuncia sociale della condizione della donna.

Tra questi scritti seri, due romanzi in particolare occupano un posto privilegiato nell'ambito della letteratura italiana che potremmo definire del risveglio femminile e sono considerati da diversi critici documenti essenziali per capire lo sviluppo dell'ideologia femminista. Essi sono: *Un matrimonio in provincia*, scritto da Maria Antonietta Torriani Torelli-Viollier, in arte Marchesa Colombi, pubblicato nel 1885, e *Teresa* di Anna Radius Zuccai, in arte Neera, dato alle stampe l'anno successivo.

³ Il termine "galassia sommersa" è utilizzato da Antonia Arslan nel suo libro *Dame, galline e regine. La scrittura femminile fra '800 e '900*, Marina Pasqui (a cura di), Milano, Guerini, 1998, p. 11.

Questi due romanzi di formazione narrano la vita di due giovani donne di provincia e mostrano la realtà femminile nelle sue molteplici sfaccettature. Pur godendo di grande fama ai loro tempi, sono stati praticamente dimenticati per quasi un secolo ed esclusi dal cosiddetto Canone. Solo negli anni Settanta, grazie alla scelta di Italo Calvino di ripubblicarli⁴, sono tornati alla luce e sono oggi reconsiderati non solo per la qualità della scrittura ma soprattutto per l'acuta introspezione sociale e psicologica della condizione della donna, in essi sapientemente disegnata.

La natura dei due scritti è fortemente autobiografica e le tematiche sono tipicamente femminili, cioè incentrate sull'amore e sulla dimensione del privato proprie del romanzo sentimentale e popolare femminile. Se analizzati con attenzione, essi però mostrano di discostarsi da tale genere affrontando molti dei temi che saranno poi ripresi dalle scrittrici femministe del ventesimo secolo e tra cui spiccano:

- il conflitto tra il bisogno di autonomia individuale e la necessità della conformità sociale;
- la repressione dell'energia sessuale femminile;
- la separazione tra la sfera maschile legata alla vita pubblica e quella femminile fatta di esperienza domestica;
- il conflitto tra i principi della cultura cristiano-giudaica che predica il sacrificio della donna e il desiderio di questa di auto-realizzarsi;
- la solitudine della donna che interiorizza la propria rabbia celandola sotto la maschera della depressione;
- l'importanza di un lavoro continuo di introspezione che riveli la donna a se stessa;
- il rifiuto della morale borghese quale frutto di leggi estranee alla propria legge intima.

A questi si aggiunge una forte, e spesso aperta, critica nei confronti della società che maschera quale naturali una serie di convenzioni sociali usate per legittimare l'oppressione delle donne. A mantenere i due romanzi ancora moderni e attuali ai nostri giorni è inoltre il tentativo di affrontare e dare un senso a due enigmi – la natura e l'io – che continuano a frustrare e mettere in crisi il moderno pensiero femminista e che non hanno trovato ad oggi una chiara risposta. Una rilettura ed un approfondimento dei due romanzi nell'ambito di un

⁴ Italo Calvino è stato il primo a riproporre nella collana «Centopagine» di Einaudi i due romanzi di fine Ottocento. Nel 1973 è stato ripubblicato *Un matrimonio in provincia* di Marchesa Colombi e nel 1976 *Teresa* di Neera.

percorso letterario di emancipazione femminile può contribuire quindi a gettare una nuova luce sull'origine del romanzo femminista italiano.

Seguendo tale ottica, attraverso questo studio, incentrato esclusivamente sull'analisi dei testi, si intende dimostrare che l'affermazione delle tematiche femministe nella letteratura italiana non è stata il frutto di una rivoluzione bensì di una lenta evoluzione originata in questi due primi scritti e culminata nel 1906 con la pubblicazione del romanzo *Una donna*, ritenuto la "Bibbia del femminismo"⁵.

Questo studio si propone quindi di comprovare che *Una donna*, considerato dalla critica e dal pubblico un romanzo di rottura rispetto al passato e "l'unico antesignano del romanzo femminista italiano"⁶ se inserito nell'ambito della letteratura femminile seria di fine Ottocento e, in particolare, se posto in relazione con i due romanzi discussi precedentemente, perde il proprio carattere di romanzo isolato e diviene la conclusione di un cammino già intrapreso e di cui esso assume il valore di compendio e culmine.

Una donna, infatti, riassume e rende propri, in chiave autobiografica, una serie di temi e motivi relativi alla condizione subalterna della donna nell'ambito della famiglia e della società a cavallo tra Ottocento e Novecento che una lunga schiera di scrittrici⁷ aveva in realtà sollevato e discusso precedentemente e che erano già apparsi in germe all'interno di *Un matrimonio in provincia* e *Teresa*. I due romanzi, quindi, insieme all'opera prima di Sibilla Aleramo sono considerati, all'interno di questo studio, tre tasselli essenziali per comprendere la crescita e il consolidamento dello spirito femminista nell'ambito della letteratura

⁵ Alba Morino, "Cronologia di Sibilla Aleramo", in *Un amore insolito. Diario 1940-1944*, Milano, Feltrinelli, 1979, p. 7.

⁶ Anna Nozzoli, "Sul romanzo femminista italiano degli anni Settanta", in *DonnaWomanFemme*, no. 5, ottobre-dicembre 1977, p. 55.

⁷ Per un panorama sulla letteratura femminile della seconda metà dell'Ottocento si rimanda a Giuliana Morandini, *La voce che è in lei. Antologia della narrativa femminile tra '800 e '900*, Milano, Bompiani, 1980 e A. Arslan, *Dame, galline e regine. La scrittura femminile fra '800 e '900*, cit. Per un approfondimento sulla nuova figura di donna protagonista della letteratura di fine Ottocento si veda Luciano Curreri, *Seduzione e malattia nella narrativa italiana postunitaria*, «Otto-Novecento», 3/4, 1992, p. 53-78; poi confluito – rivisto, aggiornato e con titolo leggermente diverso, *Seduzione e malattia. Narativa italiana postunitaria e stranieri dintorni* – in *Id.*, *Metamorfosi della seduzione. La donna, il corpo malato, la statua in d'Annunzio e dintorni*, Pisa, ETS, 2008, p. 35-71; in particolare si vedano le p. 41-49, 50-53, 61-63; Marco Cerruti (a cura di), *Il «genio muliebre». Percorsi di donne intellettuali fra Settecento e Novecento in Piemonte*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1990; Patrizia Zambon, *Letteratura e stampa nel secondo Ottocento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1993; Emmanuelle Genevois (Ed.), *Les Femmes écrivains en Italie. 1870-1920. Ordres et libertés*. Colloque. Université de la Sorbonne Nouvelle-Paris III, Chroniques italiennes no. 39-40, 1994.

italiana e possono essere ritenuti tre tappe essenziali lungo il cammino di auto-determinazione della donna di fine Ottocento.

Considerando le tre storie nella sequenza cronologica in cui sono state originalmente pubblicate, esse appaiono come lo snodarsi di una trilogia che ha per protagonista l'animo femminile. I tre romanzi riprendono, ampliandole e approfondendole, una dopo l'altra, le problematiche che maggiormente toccavano la donna della piccola e media-borghesia di tardo Ottocento, dall'infanzia all'età adulta e, attraverso tre storie di formazione al femminile, ci permettono di assistere ad un lento ma inarrestabile risveglio della donna nell'ambito della tradizione letteraria femminile che si articola in maniera graduale e esponenziale nel corso dei tre romanzi.

Un importante elemento di distinzione rispetto ai romanzi rosa del tempo è che le tre scrittrici trattano del disagio della condizione femminile non solo perché interessa a loro e alle loro lettrici ma prima ancora perché la vedono o la vivono. Questa costituisce la grande novità della loro scrittura: la prospettiva da cui guardano il mondo e i suoi valori, le abitudini, i comportamenti, le mentalità, viene ribaltata ed il punto di vista non è più quello maschile, considerato fino ad allora l'unico idoneo a stabilire canoni e scale di valore ma è quello della donna che trasmette la propria testimonianza quale soggetto femminile. Lo spostamento del punto di vista comporta una visione nuova per l'esperienza letteraria. È una scelta di posizionamento ancora più ricca di conseguenze di quella, a quel tempo tentata da tanti scrittori, di guardare il mondo dalla parte del popolo. Perché mentre gli scrittori cercano di “mettersi dalla parte di, le donne sono la parte di cui trattano. Danno voce a se stesse”⁸ e incontrano la voce e lo sguardo delle loro lettrici, del loro pubblico.

Se quindi l'emancipazione femminile avrebbe dovuto attendere ancora quasi un secolo per poter essere apertamente discussa e politicamente considerata in Italia è già in queste tre opere che possiamo rintracciare il cammino verso una prima presa di coscienza della condizione femminile che cercheremo, attraverso un'analisi della struttura profonda dei testi, di delineare.

Questo testo si compone di sei capitoli suddivisi in due parti principali e un capitolo conclusivo:

- nella prima parte (cap. 1 e 2) viene tracciata la griglia teorica che sottende la ricerca. Il capitolo 1 offre un quadro conciso della metodologia critico-letteraria *femminista* e di quella *greimasiana*, tratteggiandone a grandi linee gli sviluppi nel mondo occidentale

⁸ Anna Santoro, *Il Novecento. Antologia di scrittrici italiane del primo ventennio*, Roma, Bulzoni, 1998, p. 35.